

l'amic

dicembre 2011



PERIODICO DEGLI ISTITUTI RIUNITI AIROLDI E MUZZI onlus



il proverbio del mese

“ Da Natale
in là,
il freddo
se ne va.

Ideato e realizzato da



dal 1984
Istituti
Riuniti
Airoldi e
Muzzi
onlus

23900 Lecco (Lc)
via Airoldi e Muzzi, 2
tel. 0341 497172
fax 0341 250354
info@airoldiemuzzi.it
www.airoldiemuzzi.it

con la collaborazione di



Associazione
Amici Sostenitori
degli Istituti Riuniti
Airoldi e Muzzi

23900 Lecco (Lc)
via Airoldi e Muzzi, 2

Testi di: Lorenzo Bonini
La rubrica "Il sabato del Villaggio"
è curata da Vittorio Vecchi
e da Otello Gilardi.

Si ringrazia Marcello Schiavo
per il racconto "Bagliori e luce
nella solitudine".

Progetto grafico e impaginazione
di Mariangela Tentori - Lecco
www.mariangelatentori.it

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2011
da Editoria Grafica Colombo srl
Valmadrera (Lc)
www.edgcolombo.it

Indice

Editoriale auguri don Gianni	pag. 1
Il personaggio Teresa. Vicende fra guerra, città e campagne nel secolo scorso.	» 2
Storia/parte quarta Mezzi incarichi e mezze voci	» 5
Il racconto Bagliori di luce nella solitudine	» 8
Attualità Nuova Residenza Medale	» 11
Eventi Gita a Sotto il Monte	» 13
Nota bene Avvisi dell'animazione	» 14
L'angolo della cultura Il genio musicale assoluto	» 16
Il sabato del villaggio Giochi	» 18
La storia della nonna	» 19
La ricetta della nonna	» 20
Girando in giro	» 21

Ritornano, con il nuovo numero de "L'Amico", le consuete rubriche ed appuntamenti, insieme a un "pizzico" di intriganti novità. Ritorna, appunto, "il personaggio", in questo caso, le vicende della nostra Teresa, tra città, guerra e campagna; e ritorna la storia degli Istituti, oviamente, nei meandri del Settecento e delle indagini governative circa l'Opera pia. Torna l'angolo della cultura, con il grande genio di Beethoven, e torna pure "il sabato del villaggio", protagonisti... il vino e la suprema di pollo a sorpresa accompagnata dal taleggio.

A contrassegnare più marcatamente questo numero natalizio, "la bacheca" degli avvisi dell'animazione per il periodo delle feste, e uno splendido racconto dell'amico scrittore Marcello Schiavo in tema di anziani, inverno, ma anche giovani e... bagliori di luce.

Completano il quadro il resoconto dell'inaugurazione del nuovo padiglione Medale con i commenti delle autorità lecchesi e provinciali, e il racconto di una gita degli ospiti, un pomeriggio di natura e spiritualità sulla via di Sotto il Monte. Nel chiudere, infine, la presentazione di questo numero, diamo largo spazio ai nostri più sentiti auguri per questo periodo festivo. Ci auguriamo sia davvero sereno per tutti: gli ospiti, gli infermieri, i volontari, i familiari e tutti quanti fanno parte della grande famiglia degli Istituti.

La redazione



Teresa. Vicende fra guerra, città e campagne nel secolo scorso.



La signora Teresa, ospite della Residenza Resegone, le cui vicende ci raccontano molto della guerra, delle città, delle campagne e dei trapassi dalle une alle altre a metà del secolo scorso

Conosciamo ora la signora Teresa e la sua storia iniziata nella Lunigiana e trascorsa poi fra Milano e Villanova.

Teresa aveva nove fratelli, cinque femmine e quattro maschi. Lei era la penultima, e da ragazzina, con le altre e con il padre andava in campagna a lavorare. Sì, perché Teresa è nata a Villanova del Sillaro, un vecchio paese nel cuore della Lunigiana, sul quale val la pena spendere qualche parola. Duemila gli abitanti a metà anni '30; 1000 soltanto a fine anni '60; di nuovo 2000 oggi.

I contadini, tra gli anni '40 e gli anni '50, sono fuggiti via dalla campagna. Via, verso città che li hanno inghiottiti, buttati in periferia, nelle fabbriche e nei casermoni; gli unici prati, quelli intorno alle circonvallazioni. Oggi, gente diversa, più disperata ancora, dalla Romania, dall'India, dall'Egitto, va in campagna a lavorare, e torna negli stessi paesi che i nostri padri abbandonarono per cercare fortuna in città, facendo quel che facevano loro, rinnovando il ciclo sociale dal gradino più basso. Anche questa è l'Italia.

Teresa, dicevo, è nata a Villanova. Lì è cresciuta con i suoi fratelli e le sue sorelle. E con sua madre, che aveva cre-



Panorama sulla Chiesa di Villanova del Sillaro

sciuto un bambino non suo, e "che era un po' severa" e non la lasciava leggere. Ma a lei, leggere, piaceva. "Ma non i romanzi sporchi" precisa con un trasporto che fa sorridere. "No quelli no, solo storie pulite". E poi c'era il lavoro nei campi. "Rastrellavamo e caricavamo il fieno. C'era un carro a due ruote, ruote di gomma, e io ero sopra a metterlo a posto, il fieno, mentre le altre lo caricavano su". Suo padre, appunto, era il fattore. Poi, un giorno, tutti quanti, sono andati a Milano. Non tutti in realtà, o almeno non tutti assieme, visto che i suoi fratelli erano in guerra e sono tornati dopo tanto tempo. Poi uno è andato alla Fiat e un altro all'Alfa.

A Milano, Teresa, abitava con mamma, papà e sorelle, in una casa tra via Giusti e via Canonica. Lavorava in una ditta di cinture, bretelle e cose simili, non lontano da casa. Una macchina da cucire l'aveva anche lì, dove viveva, così quando tornava continuava a lavorare. Poi, da un momento all'altro, la guerra. E con la guerra, i bombardamenti.

Quando arrivavano i bombardamenti Teresa e la sua famiglia scappavano di casa e si rifugiavano, con molti altri, in un istituto scolastico nelle vicinanze. Teresa, che molte cose non le ricorda più, ricorda però ancora perfettamente il fischio delle sirene, e quei sibili lontani farsi sempre più vicini, e le urla di sua

sorella minore - le mani sulle orecchie, presa dal panico - e i rimproveri di suo cognato che le intima di calmarsi. E ricorda anche la sera che, tornando a casa, la trovarono distrutta. Fu allora che tornarono di nuovo a Villanova. Ma a Teresa Milano piaceva. Le piaceva anche più della campagna, perché era una città e c'era tutto quello che si potesse desiderare. E forse perché la campagna la amavano i suoi padri, ma non lei, e loro soli non sapevano rinunciarci. Ma non lei. E tra ciò che ricorda, ci sono anche le passeggiate sulla circosollatazione, e quei quaderni che riempiva di storie e di pensieri. Che ancora deve avere da qualche parte. Forse. E che risuonano, quelle righe d'inchiostro, ancora dei sibili delle bombe, delle sirene, della guerra che è alle porte.



La macchina da cucire: passione di Teresa



La distruzione dei bombardamenti

Priorato di Sant'Egidio in Fontanella, frazione di Sotto il Monte

Nel piccolo chiostro, adossato al lato destro della chiesa, è sistemato ora un piccolo sacello con una sepoltura, detta di Teoperga, sorella del donatore e fondatore di Sant'Egidio, Alberto di Prezzate. Intorno al nome di Teoperga è nata nel tempo una leggenda, che la voleva principessa dei Franchi, moglie di un certo Lotario, divenuta poi monaca, acquisendo fama di santità e dando vita al conseguente culto locale.

Il restauro del 1910 si preoccupò di spostare il monumento nel posto attuale. Le parti, provenienti da siti diversi, formano un tempietto con ampia arcata e due basse colonne. Sul pulvino della colonna a sinistra è incisa la data 1479, che indica il trasporto della tomba dall'interno del tempio all'esterno. La pietra tombale mostra una figura femminile scolpita in tutta l'altezza della persona, adagiata sopra un drappo, con le mani incrociate, la corona comitale in testa e il vestito coperto da un mantello.

Nel centro del sarcofago è scolpito uno stemma con mitra. Sia il sarcofago che la pietra tombale sono opere di scultura quattrocentesca.



CURIOSITÀ

Mezzi incarichi e mezze voci

Nel dipinto "Tre medicanti" di Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto, datato 1736 circa, la condizione di chi non disponeva del necessario per vivere dignitosamente

Gli anni finali del XVIII secolo portano, in Europa, l'onda lunga dei movimenti francesi. Tuttavia, né i principi rivoluzionari né l'anticlericalismo napoleonico, toccano con forza sufficiente le nostre popolazioni, abituate ormai alle gerarchie sociali e alla propria vocazione religiosa.

Toccarono invece gli Istituti altre questioni, ben più materiali. Verso la metà del Settecento, riporta lo storico Guastella (citato da Angelo Sala nella sua storia degli Istituti), fanno capolino le prime denunce anonime.

"Si ammettevano nell'ospedale non quelli privi di tutto - si scrive - ma quelli che avevano qualche cosa, per non gravare l'opera pia delle spese dei funerali; gli ammessi non erano custoditi né alimentati a sufficienza (...) i beni non erano dati ai maggiori offerenti ma amministrati dal tesoriere, cui non si poteva mai fare i conti". Queste le accuse.

Venne dunque affidato al cancelliere del censo di Brivio, tale Carozzi, un'accurata verifica in merito. Quest'ultima risulta dunque una delle testimonianze più importanti sul funzionamento dell'ospedale.

Percorriamola insieme. Quindici o sedici poveri, ospitati in stanzette sepa-



rate (all'interno delle quali poteva risiedere una persona legata per parentela), e accolti dopo la presentazione di documenti ai due deputati che decidevano, secondo giustizia, chi fossero i più indigenti (non erano avulse, nemmeno al tempo, le raccomandazioni dei potenti).

Veniva fissata, per l'ospite, una mesata di alimenti, proporzionale alla capacità di procacciarsene. I ricoverati uscivano ed entravano dalla casa con assoluta libertà.

L'assistenza medica era prestata, a turno, dai sani, o, in caso di questioni più specifiche, provvedeva l'ospedale stesso con medici e medicine. I fune-

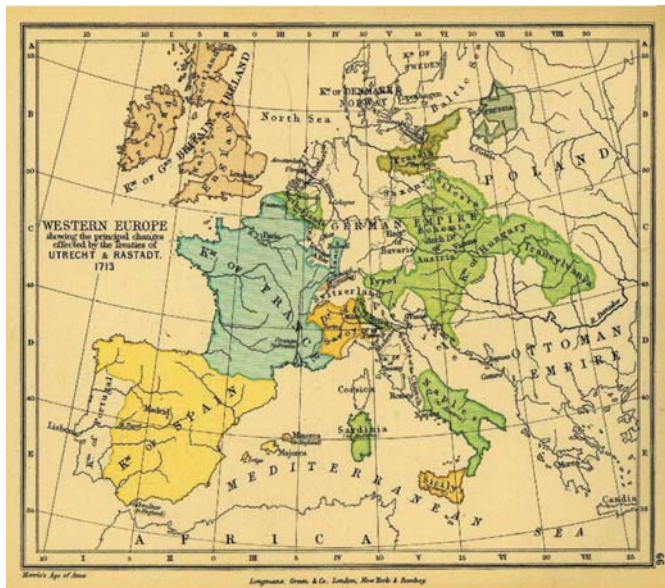
rali erano pagati dalla vendita dei beni dell'ospite deceduto, o, nel caso di assoluta assenza di questi, gratuitamente offerti dal parroco. Venivano inoltre erogate tre doti ogni anno per le fanciulle. Il Carozzi, inoltre, constatò la rettitudine con cui procedeva l'amministrazione, visti i numerosi avanzi dei bilanci annuali. Come impegnare le annuali eccedenze delle rendite? Un quesito che certamente fu all'ordine del giorno per gli amministratori del tempo. La risposta delle

autorità (Curia ecclesiastica e Senato milanese) non tardò ad arrivare. Piena libertà di scelta della comunità, con la Curia che, tuttavia, tene a ribadire la potestà della Chiesa, cioè il diritto di quest'ultima a controllare le istituzioni assistenziali tramite la sovrintendenza del sacerdote locale. Un'ulteriore novità giunge tuttavia nel 1770. Un passo indietro: nel 1713 le terre lombarde erano finite in mano agli austriaci (secondo la pace di Utrecht che aveva sancito la dipartita degli

Sopra:
Elemosina
di San Tommaso
da Villanova, in un
dipinto di Girolamo
Troppa, che visse a
cavallo tra il Seicento
e il Settecento

Sotto:
Ferre per guarire.
Lame e strumenti
di chirurgia
fra '700 e '800.
Museo Galileo,
Firenze

L'Europa nel 1713 come disegnata dal trattato di Utrecht



spagnoli di manzoniana memoria) amministratori che si sono rivelati per certi versi migliori e fiscalmente meno esosi degli iberici.

Nel 1770, scrive appunto Angelo Sala, il governo ordina al cancelliere del censo di scegliere due o tre persone delle più probe del luogo per "riconoscere lo stato dell'ospedale di Acquate". Pietro Manzoni, don Giuseppe Bordoli e il prevosto di Lecco, don Paolo Galimberti, traggono le seguenti conclusioni: l'elemosina, in molti casi, si consumava presto, prima della fine del mese; il tesoriere era anche affittuario e si impone di rinunciare all'una o all'altra carica; sull'annuo avanzo di 840 lire annue si poteva fissare un assegno per un buon chirurgo, da stabilirsi presso l'ospedale di Acquate. Si procedette dunque al riordino dell'ospedale e all'assunzione del chirurgo.

Ad essere scelto sarà Giovanni Fumagalli, chirurgo condotto all'Ospedale Maggiore di Milano, luogo in cui, tuttavia, intendeva rimanere per altri due anni. Si decise, in un primo momento, che il padre di lui, pure chirurgo, si sarebbe recato due o tre volte a Lecco, percependo lo stipendio del figlio; in seguito l'incarico fu affidato interinalmente a due chirurghi del territorio, Agostino Simonetta e Sebastiano Medina.

Nonostante le proteste avanzate dal Simonetta, il Fumagalli, laureatosi a Pavia nel 1773, andava a stabilirsi ad Acquate nel 1774, quale unico chirurgo dell'Ospedale.

Bagliori di luce nella solitudine

Paolo arrancava faticosamente lungo la breve ma dura salita della via principale del paese. Le sue povere ossa, bloccate nelle articolazioni, sembravano volessero dirgli: *"Fermati amico, dacci tregua, non ce la facciamo più; tra non molto cadrai sulla nuda terra"*.

Il nuovo anno era alle porte, il vecchio agonizzava, quasi come lui. Il suo peregrinare lo conduceva da un paese all'altro, tanto erano vicini, e nel frattempo il tempo passava. Il cielo era il suo tetto, la nuda terra il suo pavimento, le pareti, quando le trovava, erano muri freddi e asettici di una baracca, di un ponte, di una stalla, di due cartoni...

Coperto da un vecchio cappotto, dono di mani pietose; sotto un'accozzaglia di ex indumenti, ai piedi scarponi militari. Sessant'anni sul groppone, Paolo trascorrevva il suo tempo camminando e pensando ai giorni della vita terrena che ancora gli restavano. Cancellato il passato, la gioventù, il ricordo sfumato dei genitori, scomparsi da tempo immemorabile, il lavoro, i viaggi, le donne e poi... il gioco, il maledetto vizio del tavolo verde, delle corse, i primi insuccessi, il fallimento dell'attività intrapresa... L'alcool, la discesa inarrestabile verso la

Testo di Marcello Schiavo tratto da "La strana guerra del soldato Pasquale e altri racconti", Emmepi editoriale, 2002.



solitudine, la miseria, abbandonato da tutti. Di una cosa sola era fiero: l'onestà era ancora in lui e gli faceva sempre buona compagnia.

I primi fiocchi di neve veleggiavano nell'aria e si posavano sul nero cappello a larghe falde che gli copriva il capo, da anni privato dei suoi folti capelli neri e ricci. Non sentiva freddo, anzi sudava leggermente. Il gelo era scomparso come d'incanto. Attorno a lui, i passanti avevano visi sorridenti, si salutavano, stringendosi le mani, scambiandosi gli auguri per il nuovo anno. Un dolore improvviso lo investì sul dorso del naso. Ritrasse la mano che istintivamente si era sollevata a protezione del viso e vide che era rossa di sangue. Fece appena in tempo a scorgere la sagoma di un ragazzino semi nascosto dal muro di un caseggiato che lo stava osservando, per sparire poi in un baleno.

Sul lato destro della strada, notò con sollievo una fontanella da cui sgorgava un tenue filo d'acqua, sufficiente a bagnare la parte ferita. Vi mise sotto il viso e ve lo tenne a lungo, bevendo la fredda acqua con avidità, a lunghi sorsi, misti al suo sangue. Con lo straccio che usava come fazzoletto, premette a lungo l'escoriazione applicandovi poi un cerottino che non mancava mai nel fondo della consunta borsa di panno che conteneva tutte le sue 'ricchezze'.

Riprese il cammino a capo chino. Non aveva profferito una parola; non una be-stemmia gli era sfuggita di bocca. Anche perché era profondamente religioso.

Del miserevole stato di vita in cui si trovava non aveva mai impreca-to contro Dio e gli uomini, in quanto tutto, per sua ammissione, doveva ricadere su di sé. Questo incidente era nel conto delle cose previste e purtroppo non era la prima volta che la sua inconfondibile sagoma venisse fatta oggetto di attenzioni poco benevole.

La notte incombeva, e Paolo doveva scegliere il luogo dove trascorrerla senza importunare alcuno e senza pericoli per se stesso. Le prime case del paese erano state superate. *"Posso offrirle qualcosa?"*.

Una vocina flebile di ragazza lo fece voltare sorpreso.

La fanciulla dimostrava dieci, dodici anni, lo guardava sorridendo, senza alcun timore, in attesa di una risposta. Le campane della vicina chiesa cominciarono a suonare annunciando la messa vespertina e Paolo, segnandosi, accomunò il dolce suono proveniente dal campanile, all'apparizione di pochi attimi prima e che non svaniva nel nulla, pensando ad un segno beneaugurante per lui, per il nascente anno.

"La ringrazio, ti ringrazio piccola" la voce gli tremava, era commosso...

"Non temi che qualcuno ti veda parlare con me?... Che ti sgridino?...".

"No, prendi", e gli porse un pacco ed una bottiglia di vino. *"Con tanti auguri... vorrei fare di più..."*

Gli occhi le luccicavano.

Si salutarono con un cenno della mano.

Paolo, fatti pochi passi sul leggero tappeto bianco che si stava formando, si avvicinò all'ingresso di uno dei due locali pubblici del paese, quello che solitamente frequentava e dove era ben accolto. Il desiderio di una bevanda calda lo spinse ad entrare. Il locale era traboccante di gente allegra, vociante, senza pensieri, almeno in apparenza. Si avvicinò al bancone ed ordinò un punch al rum, caldissimo. Nell'attesa si andò a sedere in un angolo, come per isolarsi, per non disturbare. Improvisamente alzò lo sguardo verso l'alto e, con stupore, vide un giovane che lo fissava intensamente. Non era un volto sconosciuto, ma più che il viso, fu la sagoma della persona che gli parve non vuota.

"Ah, ci sono!", mormorò tra sé, stupito. *"Il lanciatore di sassi!"*.

Si guardarono negli occhi, a lungo, uno li abbassò, vergognoso, l'altro li tenne fissi, davanti a sé, mentre una lagrima gli sgorgava lentamente, scendendo proprio sulla ferita.

"Posso offrirti da bere?" sussurrò Paolo, allungandogli la mano. Il rossore copriva completamente il viso del ragazzo. La vergogna ed il pentimento ne in-vasero la persona tutta, sin nel profondo dell'animo.

"Venga a casa mia, signore" mormorò turbato il giovane; *"Questa sera e questa notte sarà ospite della mia famiglia e... la ringrazio per la lezione di vita che ho ricevuto oggi da lei"*. Uscirono a braccetto, sotto larghe falde di neve, colmi di felicità diverse, ma stupende.



Nuova Residenza Medale



Il taglio del nastro durante la festosa giornata di inaugurazione della Residenza Medale

Alla pagina seguente alcuni spazi della nuova struttura

Inaugurata l'11 giugno la nuova Residenza Medale, destinata all'accoglienza degli anziani, parte integrante degli Istituti Riuniti Airoldi e Muzzi. Felice esito di un investimento di 17 milioni di euro (2,5 dei quali finanziati dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione Cariplo, oltre al lascito testamentario dell'ing. Rumi), la Residenza è stata interamente pensata, progettata e realizzata nell'arco di due anni ed offre 120 posti letto complessivi, occupati per il momento da parte degli ospiti della Residenza Resegone, ora in fase di ristrutturazione. L'edificio del Medale, progettato dagli architetti Erminio Redaelli e Massimiliano Invernizzi in stretta coordinazione con la direzione sanitaria, si compone di spazi dedicati ai servizi per la cura alla persona (palestra, studio medico, bagni assistiti e ambienti ricreativi comuni) e si distingue per un livello tecnologico di assoluta avanguardia, realizzato com'è in classe energetica A e a emissioni zero di anidride carbonica. Le numerosissime persone presenti al taglio del nastro hanno in effetti potuto toccare con mano qualità e dettagli durante la visita guidata negli ambienti del Medale.

Il nuovo padiglione, ha spiegato il Presidente degli Istituti, Giovanni Mauri, nasce dall'esser stati chiamati a una scelta: ristrutturare la Residenza Resegone, tagliando semplicemente 100 posti letto, oppure pensare e realizzare anche una nuova residenza. Nella sfida che questa seconda scelta ha implicato, ribadisce Mauri, gli Istituti hanno ricevuto il supporto convinto di tutti: del territorio, degli enti, del personale, degli architetti e dei realizzatori. Tutto questo non sarebbe evidentemente stato possibile se gli Istituti non fossero, come sono, un elemento essenziale del territorio, orgoglio e al tempo stesso monito sulla necessità di risorse della parte anziana e meno autosufficiente della nostra società. Dello stesso parere è il Sindaco di Lecco, Virginio Brivio, secondo il quale la nuova Residenza offre una risposta importante alla domanda di qualità e di servizi per gli anziani sul nostro territorio, augurandosi poi che vengano accettate sempre nuove sfide, senza quindi vedere il momento residenziale come esclusivo, ma ponendo fiducia alla capacità degli Istituti di mettersi a disposizione di sempre nuove esigenze e competenze. Marco Votta, direttore generale dell'Asl di Lecco, si è invece soffermato sullo stretto legame sussistente tra la città di Lecco e gli Istituti, testimoniato anche dalle numerose associazioni di volontariato che vi operano, elogiando tanto l'eccellenza del nuovo edificio quanto la passione e l'entusiasmo del Presidente Mauri. Pochi, del resto, avrebbero fatto meglio di quello che è stato fatto agli Istituti, ricorda l'Assessore Provinciale ai Servizi alla Persona Antonio Conrater. Gli investimenti, i tempi di realizzazione, il risultato sono essi stessi, ribadisce anche l'assessore, una storia di eccellenza.

Mario Romano Negri, Presidente della Fondazione della Provincia di Lecco, ha ricordato il doveroso apporto offerto dalla Fondazione e dalla Regione per sostenere l'impegno degli Istituti nella loro opera di ammodernamento; ha inoltre ribadito che i numeri di cui siamo in possesso (1 milione di ultrasessantacinquenni in Lombardia, numero che cresce di anno in anno, a fronte di un'aspettativa di vita che, fortunatamente, tocca ormai gli 85 anni) non lasciano alternative: la nostra stessa composizione sociale impone una grande attenzione e disposizione di idee e risorse per confrontarsi in modo adeguato con i diritti e le problematiche dell'anzianità.

Dello stesso parere anche Giulio Boscagli, Assessore Regionale alla Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, secondo cui la cura della persona dall'origine alla fine naturale costituisce la misura della qualità di una società. "In Lombardia - ha dichiarato l'assessore Boscagli - sono presenti oltre 650 RSA, che ospitano più di 67.000 anziani: un numero che equivale al totale delle strutture presenti in tutta Italia. Negli ultimi anni la Regione ha voluto puntare a un ulteriore miglioramento della qualità del servizio e la nuova Residenza Medale rappresenta il frutto di queste direttive, una struttura modellata intorno alla persona e all'ambiente". Del resto, non ci sono regole che potrebbero esistere - ha concluso l'assessore Boscagli - senza il contenuto della passione, delle risorse, della forza di un territorio, e quest'idea di sussidiarietà che compone il welfare lombardo e lecchese, pur con le sfide che lo attendono, ne fa certamente un sistema di eccellenza.



Gita a Sotto il Monte: un pomeriggio emozionante



Questa l'impressione (a freddo e a caldo, poco è cambiato) della gita di qualche tempo fa al Santuario della Madonna di Prada di Mapello. Organizzatori e accompagnatori: l'animatrice Raffaella del gruppo animatori e il nostro amico e collaboratore Vittorio. I protagonisti: sei ospiti della residenza Bettini.

In mezzo, tra la partenza in mattinata dagli Istituti e il ritorno in tardo pomeriggio, un caleidoscopio di immagini, momenti, emozioni e sensazioni.

"Le uscite - precisa Raffaella - vengono fatte in primavera, in estate e in autunno. A rotazione partecipano gli ospiti delle Residenze degli Istituti. Sono momenti che servono a conciliare il buonumore, a sentirsi vivi, a riprendere i contatti col mondo esterno".

La strada per Mapello prevede, ad ogni modo, il passaggio a Sotto il Monte, luogo di nascita di Giovanni XXIII, e Fontanella, luogo d'elezione di David Maria Turolido. "È stato un itinerario naturalistico, ma anche culturale e storico. E, perché no, spirituale. Entrati nella chiesa di Fontanella, il raccoglimento è stato forte, assoluto e collettivo".

Il tempo di incontrare una comitiva in cerca del Santuario ("Seguite il pullmino" dice sicuro il nostro Vittorio, guidandoli alla meta) e si riparte alla volta di Mapello. Giunti in loco, l'accoglienza è strepitosa: pane e salame per ristorarsi, visita alla struttura sistemata a fianco della chiesa, affetto reciproco e molto altro. Autori di questi bei gesti naturalmente sono gli alpini. E in seguito infatti lasciamo con dispiacere gli uomini con la penna nera: per questo motivo ci si promette di tornare e rivedersi. La contentezza degli ospiti, l'emozione degli animatori, i racconti ascoltati e le fotografie riguardate testimoniano un pomeriggio ricco di grandi emozioni.

Panorama di Sotto il Monte.
Santuario della Madonna di Prada a Mapello.
Panorama di Fontanella.



Avvisi dall'Animazione

È tempo di Natale!

da Giovedì
1 dicembre
Sala polifunzionale.
Mercatino di Natale



Domenica
11 dicembre
ore 15:00
Sala animazione
Coro Grigna
Concerto



Martedì
6 dicembre
ore 15:00
Sala animazione.
Santa Messa
(Volontariato Adulti) e tradizionale
distribuzione delle mele.



Martedì
13 dicembre
ore 10:00
Residenza Bettini Pazzini
Gerosa Crotta
Auguri con "Gli amici"



Giovedì
8 dicembre
ore 11:00
Residenza Bettini Pazzini
Gerosa Crotta.
"Una giornata tutta per noi"
dedicata agli ospiti del piano 0



Martedì
13 dicembre
ore 15:00
Sala animazione.
Coro S. Valentino
Concerto



Sabato
10 dicembre
ore 15:00
Sala animazione.
Festa dei bambini
Premiazione concorso
"2012 l'anno che verrà"



Giovedì
15 dicembre
ore 15:00
Residenza Bettini Pazzini
Gerosa Crotta.
Musica di Natale
con il M° O. Rota



Giovedì
15 dicembre
ore 15:00
Residenza Medale.
Concerto
con Sara Velardo



Domenica
18 dicembre
ore 12:00
Tutti i nuclei abitativi
Arriva Babbo Natale
del "Progetto A"



Giovedì
22 dicembre
ore 15:00
C.D.I.
Buone Feste...



Lunedì
19 dicembre
ore 15:00
Chiesa degli Istituti.
Concerto Orchestra e Coro
Scuola Media Don G. Ticozzi



Giovedì
22 dicembre
ore 18.45
Tutti i nuclei abitativi.
Cena augurale
con cori e zampognari



Martedì
20 dicembre
nel pomeriggio
Tutti i nuclei abitativi.
Benedizioni Natalizie



Venerdì
30 dicembre
ore 15:00
Residenza Medale.
2012 L'anno che verrà



Mercoledì
21 dicembre
ore 15:00
Sala animazione
Danza di Natale



Mercoledì
4 gennaio
ore 15:00
Sala animazione
I Firlifeu
tradizionale appuntamento





Ritratto pittorico di Ludwic Van Beethoven. Gianandrea Noseda, Direttore Musicale del Teatro Regio di Torino.

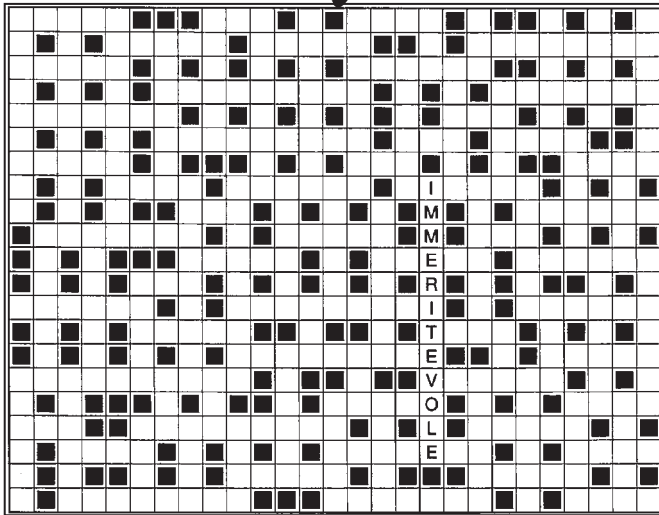
Il genio musicale assoluto

Ammiratore di Rousseau, di W.A. Mozart, dei filosofi del secolo, di Napoleone (prima che questi si autoproclamasse imperatore), Ludwic Van Beethoven (1770-1827) disapprovò sempre ogni forma di oppressione e di costrizione in uno slancio generoso di fraternità umana. Il *Fidelio*, le *ouvertures* di *Coriolano* e di *Egmont* ne sono una palese testimonianza. Nella sua arte egli fa risplendere di nuova luce tutte le forme musicali ereditate dal passato, quartetto, sonata, sinfonia, dando ad esse un ampio respiro.

Con lui e grazie a lui la sinfonia assume proporzioni imponenti. Il culmine della grandiosità è raggiunto nella *Nona Sinfonia*, il cui finale vede impegnati, oltre all'orchestra, voci soliste (basso, tenore, soprano e contralto) oltre al coro, che cantano l'*Inno alla Gioia* di F. Schiller. La più popolare delle sinfonie di Beethoven è certamente la *Quinta*, che inizia con un tema di quattro battute, famosissima. Tra le più eseguite l'*Eroica* (la terza) e la *Pastorale* (la sesta). Tra le pagine pianistiche del genio tedesco, celeberrime sono le sonate "*Chiar di Luna*", "*Appassionata*" e "*Patetica*". Splendidi il concerto per violino ed orchestra e, tra i cinque concerti per pianoforte ed orchestra, il 3°, il 4° e il 5° (detto l'*Imperatore*). Il suo carattere ombroso e la terribile sordità che lo colpì non ancora trentenne contribuirono ad isolarlo dal mondo. Morì a Vienna, privo di mezzi, nel 1827.

Perché scrivo di Beethoven? Perché lo considero tra i Grandi Geni della musica, il più titanico e perfetto, assieme a W.A. Mozart, Brahms, Schumann etc.. Poi perché (fine settembre prima decade di ottobre) RAI 3 si è collegata con il Teatro Regio di Torino che ha presentato, sul podio Gianandrea Noseda, il ciclo completo delle nove sinfonie.

Giochi



- | | | | | | | | |
|---|--|--|---|---|--|-------------------------------------|--|
| 3 Lettere: | TRE
VIP | PERE
RAPA
TRAM | NIVEI
NOTAI
ORSON | 6 Lettere: | RASOIO
REGINA
RIPIDO | DATTERI
EPISODI
LAMETTE | 9 Lettere: |
| DEE
ECO
GAS | 4 Lettere: | 5 Lettere: | PIANI
PRETE
RETTO | AMANTI
ANTICO
CIOTTI | RIGOTTA
ROMANZA
TAVERNA | COPERTINE
EMIPARESI
MONOTONIA | PASSATORE
RIANIMARE
SARONNETTA |
| ILA
MAI
NEO
NOI
PER
PIO
SCI
SIA
SUB | ACRE
AREA
CANI
DADI
MIMO
MINA
MALOT
MAMMA | GRANT
INTRA
LENZA
MADIA
SERVO
MILAN
NADIR
NIOBE | SEGGIO
SEGNO
SERVO
STOLA
TOAST
VIOLA | COLINO
CORNAC
IPPONA
MAGGIO
MATTIE
NEMESI
NINIVE
OLIENA
PECCORE
PINOLI
POSATE | VICINI | TRAPANO | TERRIBILE
TRINCIARE |
| | ODER
ORMA
PALI | | | 7 Lettere: | 8 Lettere: | 10 Lettere: | AMAROINOLO
MARATONETA
PROFESSORI |
| | | | | AMORINO
ANEMONE
ANOMALA
CANOTTO
CAPPERI
CURIOSA | BISTECCA
ELEONORA
OSTILITA
PAPAVERO
STANDARD | | |

Parte III La storia del vino

A cura di Vittorio

Le sostanze responsabili del colore dei vini sono per lo più presenti sulle bucce degli acini e nelle parti solide (raspi e vinaccioli) e vengono estratte essenzialmente nel corso della macerazione, ad opera dell'alcol che si sviluppa durante la fermentazione. Ne consegue che se la fermentazione del mosto viene fatta avvenire dopo aver separato le vinacce da quest'ultimo si otterrà invariabilmente un vino bianco (questo processo è chiamato "vinificazione in bianco").

Con tale tecnica è possibile ottenere vini bianchi da uve di qualunque tipo: molti champagne e spumanti si producono da uvaggi bianchi e rossi; gli champagne ottenuti da uvaggi bianchi vengono chiamati "blanc de blancs", per indicare unicamente la loro origine omogenea. Nel processo di vinificazione in bianco dalle uve pigiate si ottiene il "mosto fiore" che viene lasciato fermentare per un periodo di tempo di 10-20 giorni ad una temperatura inferiore ai 20°C. In alcuni casi, il mosto viene lasciato a contatto con le vinacce per un breve periodo, 12-36 ore, ad una temperatura di 7-10°C. Questo procedimento, detto criomacerazione, consente di aumentare l'estrazione di profumi ed aromi contenuti nelle bucce, limitando però l'estrazione dei tannini. L'applicazione delle tecnologie più moderne e sofisticate consentono la sperimentazione di tecniche "estreme". Nella produzione di vini bianchi "a tiratura limitata" si trovano ormai vini ottenuti al termine di criomacerazione a temperature prossime agli 0°C, che consentono di prolungare la macerazione sino a otto dieci giorni. I risultati sono eccellenti: vini bianchi con una ampiezza olfattiva e una struttura che con le tecniche tradizionali sono irraggiungibili.

In Friuli, terra con tradizioni enologiche mai abbastanza decantate, con la criomacerazione vengono prodotti veri gioielli dell'enologia tra i quali ci piace ricordare due vere rarità quali l'Ucelut e il Moscato Rosa. I vini bianchi dotati di struttura e caratterizzati da una presenza significativa di tannini si prestano ad un affinamento in botti di legno di piccole dimensioni (225 - 400 litri), diventando così vini che, per ampiezza olfattiva, corpo e lunghezza di gusto, sono in grado di regalare sensazioni molto piacevoli, a volte inaspettate. La mancanza, in Italia, di una consolidata tradizione nella elevazione in botti di legno di vini bianchi rende disponibili sul mercato prodotti di grande pregio caratterizzati da un rapporto qualità/prezzo molto elevato. In Friuli è già oggi molto variegata l'offerta di vini elevati in botte, fra quali vale ricordare la Barri- que ed il Verduzzo.





La ricetta della nonna

Suprema di pollo a sorpresa con Taleggio

Dividere il petto di pollo in due parti e rimuovere l'ossicino centrale. Praticare l'incisione con un coltello molto affilato per tutta la lunghezza del petto ottenendo così un'apertura a portafoglio. Introdurvi il Taleggio e richiudere facendo attenzione a non rompere la carne ma allo stesso modo cercare di stringere bene in modo che durante la cottura non abbia a rompersi. Infarinarlo, passarlo nell'uovo salato e nel pane grattugiato. Si cuoce tuffandolo in olio bollente oppure nella friggitrice. Servire con fantasia di verdure.

Difficoltà media
30 minuti

Ingredienti:

- 2 petti di pollo da 300 gr cad.
- 150 gr Taleggio
- 50 gr farina
- 1 uovo
- pane grattugiato
- sale
- pepe
- olio



Panorama della Val Vigizzo, detta anche "Valle dei Pittori", vista dal Torriggia.

Il lago di Gries ed i suoi splendidi colori.



Cari amici vi racconto Girando in giro

Itinerario ossolano a cura di Otello Gilardi

Se siete d'accordo, rivisitiamo insieme con la fantasia, attraverso le valli dell'Ossola, innanzi tutto Macugnaga ai piedi del massiccio del Monte Rosa (4637 mt); saliamo poi alla Cascata del Toce, in alta val Formazza, sempre tra splendidi scenari alpini. Spostiamoci ora in val Vigizzo, chiamata anche "Valle dei Pittori" per la sua tradizione artistico-pittorica dell'ottocento. Si tratta di un vasto altopiano alle porte del Parco Nazionale della Val Grande, ove si adagiano le borgate di Santa Maria Maggiore e di Malesco. Il locale museo dello spazzacamino merita una visita perché ricorda questa attività della popolazione vigezzina; ne fa memoria il raduno che richiama a Santa Maria Maggiore in settembre qualcosa come più di un migliaio di spazzacamini provenienti da ogni dove. Malesco è circondata da fitti boschi di conifere ed è una borgata alpina apprezzata pure per il silenzioso dedalo di viuzze selciate del centro abitato. Raggiunta Domo-dossola, saliamo nell'alta Valle del Toce, oltre il bivio del Sempione, ove sorgono due Parchi Nazionali di rara bellezza, quelli dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero. Dopo il lago di Gries, proprio a ridosso del confine elvetico, incontriamo un minuscolo abitato, Riale, uno dei molti villaggi "walsers", che impone una visita attenta. Verso l'Alpe di Bettelmatt - che ha dato il nome all'omonimo pregiato formaggio della zona, raggiungiamo il passo del Gries.

Secondo una memorabile descrizione del naturalista Horace Bénédict de Saussure, che attraversò a piedi l'Ossola nel 1785, le rocce scure dei monti, bagnate dal ruscello, appaiono come un "pregevole tessuto ricamato".

Fantasie? Sì! La bellezza e la grandezza di questi luoghi liberano la mente.



Quando è il momento di farsi sostenere

Per la cura delle persone anziane

- Residenza Sanitaria Assistenziale
- Nucleo Alzheimer
- Centro Diurno Integrato
- Assistenza Domiciliare Integrata

Gli Istituti offrono un servizio medico, infermieristico ed assistenziale continuativo nelle 24 ore, di riabilitazione e terapia occupazionale, di animazione con presenza attiva del volontariato in ampi spazi di socializzazione che si aprono su un rigoglioso parco secolare.



DAL 1594

Istituti
Riuniti
Airoidi e
Muzzi
onlus

ente morale con
personalità giuridica
di diritto privato
fondato nel 1594

LECCO • via Airoidi e Muzzi, 2 • tel. 0341 497172 • fax 0341 250354 • info@airoidiemuzzi.it

Gli Istituti svolgono la propria attività anche grazie all'opera di volontariato e alle donazioni di chi con generosità ne sostiene il passo. Aiutare le persone anziane è un dovere civile che, fatto con amore e professionalità, diventa un bene sociale.